

La preghiera sui fratelli

Gruppo "Gesù Fuoco d'Amore" - Saronno

Quando si parla di preghiera sui fratelli, chissà perchè, all'interno dei nostri gruppi nascono dispute più accese della controversia di Antiochia (**Atti 15**), quasi dovessimo decidere anche noi sul futuro della Chiesa o sulle verità fondamentali della nostra fede: c'è chi dice che durante la PCC si può sempre pregare sui fratelli e chi dice che si deve fare solo in occasioni particolari; c'è chi dice che si può pregare solo su persone che conosciamo e chi dice che si può pregare su chiunque; c'è chi dice che, nel corso della preghiera sui fratelli, le mani si impongono solo sui fratelli la cui situazione umana e spirituale ci è nota e chi dice che le mani si possono imporre su chiunque; c'è chi dice che solo chi svolge, su mandato del pastorale di servizio, un ministero di intercessione può pregare sugli altri e chi dice che tutta la comunità deve pregare; c'è chi dice che si deve pregare su un fratello alla volta e chi dice che si può pregare anche su più fratelli..... Insomma tante questioni che, come tutte le questioni che nascono all'interno delle nostre comunità, si possono risolvere semplicemente applicando un discernimento che metta al centro la Parola e ponendo tutto sotto il manto della carità, come ci insegna Maria che, nel suo silenzio, era capace di guardare all'essenza delle cose e al cuore delle persone, senza troppi ragionamenti che ci distraggono dal fine stesso della preghiera sui fratelli, cioè prendersi cura dell'altro, facendoci invece girare a vuoto intorno a noi stessi.

Di preghiera sulle persone si parla fin dall'inizio della storia della salvezza ed infatti ne troviamo menzione già nei primi libri dell'Antico Testamento: "Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Efraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe: «Il Dio, davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!» (**Gen 48, 14-16**); "Poi Aronne, alzate le mani verso il popolo, lo benedisse" (**Lv 9, 22a**) - due esempi di preghiera che già ci dicono che si può pregare sia su singole persone che su più persone o su un'intera comunità. Vediamo innanzitutto che cosa intendiamo per preghiera sui fratelli: si tratta di una preghiera invocatoria durante la quale si presenta a Dio un fratello o più fratelli per una serie di motivi, che poi vedremo nello specifico, e per questo fratello o fratelli chiediamo un intervento divino sulla persona o sulla situazione che la persona sta vivendo o sta per vivere.

Dio si serve di noi per rispondere ai bisogni del fratello e, nell'economia della salvezza, la preghiera sui fratelli è uno dei modi che Gesù utilizza per fermare il suo sguardo su di noi: quando sentiamo il bisogno di avvertire lo sguardo di Gesù su di noi, attraverso la preghiera e l'amore dei fratelli riusciremo a percepire quello sguardo che, come dice Papa Francesco in una sua omelia, cambia la vita, perchè è uno sguardo che si sente nel cuore, uno sguardo che ci converte, uno sguardo che ci invita ad alzarci, ad andare avanti, a crescere (Papa Francesco - messa a Santa Marta - 21 settembre 2013). Ancora Papa Francesco, nella stessa omelia, dice che quello sguardo è come un soffio sulle braci del desiderio di Dio, sulle braci dell'immagine di Dio, braci che hanno bisogno di un aiuto per fare nuovamente divampare in noi il fuoco che a volte si estingue. Allora la prima cosa che dobbiamo avere, quando ci accostiamo al fratello su cui pregare, è uno sguardo che trasmetta amore - come quello di Gesù sul giovane ricco: "Gesù, guardatolo, lo amò" (**Mc 10, 21**) - uno sguardo avvolgente come una coperta che ci riscalda e ci protegge, uno sguardo che rivela la nostra compassione verso il fratello, ma anche il nostro desiderio di agire concretamente per sostenerlo perchè, come Gesù, non ci fermiamo a prendere atto della situazione del fratello, ma ci adoperiamo per intervenire su quella situazione - "Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati." (**Mt 14, 14**).

Tutti noi, in quanto cristiani, siamo chiamati a scegliere in che modo guardare il fratello. Pensiamo alla parabola del buon Samaritano, ma in rapporto allo sguardo dei personaggi rispetto all'uomo che giaceva a terra mezzo morto: il sacerdote lo vide e passò oltre; il levita lo vide e passò oltre; il Samaritano lo vide e ne ebbe compassione. Noi chi scegliamo di essere? Possiamo lasciare che il nostro sguardo vada oltre il fratello, lo oltrepassi come se non esistesse oppure possiamo scegliere di vederlo, come farebbe Gesù, con le sue qualità, ma anche con le sue mancanze, con la sua capacità di fare il bene, ma anche con le sue debolezze, con tutto ciò che lo caratterizza in positivo e in negativo. Lo sguardo sintetizza l'uomo, infatti noi diciamo che gli occhi sono lo specchio dell'anima perchè rivelano cosa c'è nell'uomo e, "se l'uomo è una creatura relazionale, fatta per aprirsi a Dio, ai simili e all'intera creazione, allora l'esperienza dello sguardo è una delle più significative per rispondere a questa originaria vocazione" (*Il Vangelo nello sguardo di Gesù - Francesco Bargellini*): lo sguardo ci mette in relazione e deve diventare 'esperienza', cioè conoscenza diretta della realtà comunione che ci lega a Dio, all'uomo e all'intera creazione.

Nelle nostre comunità assistiamo spesso a richieste di preghiera da parte di fratelli, che invitano la comunità a pregare su di loro per una situazione che stanno vivendo o che stanno per vivere. La prima cosa da 'aggiustare' sta proprio nella modalità della richiesta: il fratello deve esporre al pastorale di servizio la sua richiesta di preghiera, affidandosi così al discernimento del pastorale che, conoscendo le sue pecore, valuterà se invitare la comunità a pregare sul fratello o se optare per una strada diversa (ad esempio può chiedere ai fratelli della comunità di ricordare quel fratello nella preghiera personale oppure può chiedere alla comunità di pregare insieme *per* il fratello, ma non *sul* fratello oppure può scegliere di farsi carico del suo accompagnamento spirituale, valutando che questa scelta sia più utile al benessere del fratello rispetto ad una preghiera fatta su di lui). Può succedere il contrario: il pastorale di servizio si accorge che un fratello ha bisogno di preghiera e allora chiede a quel fratello se gli farebbe piacere ricevere la preghiera della comunità e quindi, avuto il suo consenso, invita la comunità a pregare su di lui. Cerchiamo sempre di chiedere, con discrezione, il consenso al fratello perchè la preghiera non si deve imporre, ma se ne deve sentire la necessità: solo così saremo pronti ad accoglierla e ad accogliere l'opera del Signore che ne deriva. La preghiera sui fratelli può anche essere 'suggerita' dalla parola che Dio dona alla comunità nel corso della PCC: gli animatori o il pastorale di servizio accolgono questo suggerimento invitando la comunità a compiere un gesto, cioè a pregare su uno o più fratelli come suggerito dalla Parola.

Perchè preghiamo sui fratelli? Nella maggior parte dei casi si prega sui fratelli per chiedere a Dio **guarigione, liberazione e consolazione**. Chi sta vivendo un momento di prova, chi si trova nel deserto sa o dovrebbe sapere quanto grande è il beneficio che deriva dalla preghiera della comunità e questo è vero sia per chi è malato nel corpo o nella mente, sia per chi è disturbato a livello spirituale, sia per chi soffre nell'anima e per questo parliamo di preghiera di guarigione, liberazione e consolazione. Nella lettera di Giacomo leggiamo: "C'è tra di voi qualcuno che soffre? Preghi C'è qualcuno che è malato? Chiami gli anziani della chiesa ed essi preghino per lui, la preghiera fatta con fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà; Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto." (**Gc 5, 13-16**). Quando i suoi figli soffrono - nel corpo, nella mente, nell'anima o nello spirito - Dio si volge sempre a guardarli! Un aspetto essenziale del carattere di Dio Padre è proprio la misericordia verso la persona sofferente e, nello stesso tempo, la guarigione appare come una dimensione costitutiva del ministero pubblico di Cristo che, nel suo muoversi tra la gente, insegnava e guariva. Noi, figli del Padre e discepoli di Cristo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad annunciare la salvezza come il Figlio, salvezza che si realizza anche attraverso la guarigione. Papa Benedetto XVI, nel suo libro *Gesù di Nazareth*, scrive che "la guarigione è una dimensione essenziale della missione apostolica e della fede cristiana in genere" e definisce il cristianesimo come una "religione terapeutica, una religione del guarire", quindi non ci sia in noi alcun dubbio sul fatto che possiamo e dobbiamo pregare sui fratelli per la loro guarigione fisica, psichica e spirituale.

Parlando nello specifico di preghiera di liberazione nel corso della PCC, è necessario precisare che si tratta di una preghiera che differisce dall'Esorcismo solenne: la nostra è una preghiera fatta in forza del battesimo,

quindi dell'essere cristiani ed ha il suo fondamento nel comando che il Signore trasmette in **Mc 16, 17-18** ("Questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel nome mio scacceranno i demòni; parleranno in lingue nuove; prenderanno in mano dei serpenti; anche se berranno qualche veleno, non ne avranno alcun male; imporranno le mani agli ammalati ed essi guariranno"); l'Esorcismo poggia, invece, su un mandato specifico che il Vescovo dà ad un presbitero da lui eletto (l'esorcista, ricordiamolo bene, può rivolgersi direttamente al nemico mentre noi parliamo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo e MAI ci rivolgiamo al nemico).

Dio ci vuole guariti, ci vuole liberati, ma anche consolati ed infatti attraverso i profeti dice: "Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio." (**Is 40, 1**) e ancora: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione" (**Zc 12, 10a**). Dio desidera che l'uomo sia nella gioia piena, che sia felice già su questa terra e tutti noi siamo chiamati a collaborare con Lui per la realizzazione di questo desiderio, consolando gli afflitti (*opera di misericordia spirituale*), alleviando la sofferenza di chi è prostrato, confortando chi piange.

La comunità deve sentire l'obbligo morale di pregare sui fratelli chiedendo a Dio che li consoli, che li guarisca e liberi, ma deve anche stare attenta a non creare false speranze nei fratelli: Dio non guarisce tutti, noi lo sappiamo! Nella sua Sapienza decide se concedere la guarigione sulla base di un disegno che noi non conosciamo e non possiamo capire e le Sue decisioni non dipendono solo dalla fede di chi prega nè si può pensare di convincere Dio a forza di preghiere. Noi preghiamo senza pretendere nulla da Dio, ma cercando di essere docili allo Spirito Santo e aperti ad accogliere la volontà di Dio, che sempre sa cosa è bene per la nostra vita e per la vita dei fratelli. Quello che abbiamo l'obbligo di fare è portare al fratello la speranza, quella speranza che ha un volto e un nome: Cristo Gesù! Tutto il resto rimane nelle mani di Dio.

Ci sono fratelli che non chiedono di essere guariti, non chiedono di essere liberati, non chiedono di essere consolati, ma hanno bisogno che la comunità si raccolga attorno a loro affinché lo Spirito Santo infiammi la loro fede e rafforzi in loro i carismi **alla vigilia di un mandato missionario** cosicché, nella gioia, possano dare una testimonianza autentica e convincente nel servizio cui sono chiamati. Quando, agli inizi della Chiesa, la comunità elesse i sette diaconi, li presentò agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani (**At 6, 1-7**). Nelle nostre comunità dobbiamo fare altrettanto: se c'è un fratello che ha ricevuto un mandato missionario, che significa anche mandato pastorale o ministeriale, tutta la comunità prega sul fratello chiedendo al Signore di donargli tutto ciò che è necessario per svolgere al meglio quel particolare mandato, per l'edificazione dei fratelli e la maggior gloria di Dio. Es.: la comunità prega sui pastorali neo eletti, sui fratelli che hanno scelto di andare in Moldavia, su chi fa servizio in carcere, sul fratello che ha ricevuto una delega ministeriale, su chi deve predicare alla comunità, ecc... In effetti alla vigilia di qualunque importante evento della nostra vita o del cammino di fede noi dovremmo beneficiare della preghiera dei fratelli e non solo quando si tratta di eventi che arrecano ansia, preoccupazione, dolore o noia (un particolare esame clinico, un ricovero in ospedale, un viaggio di lavoro impegnativo, il trasferimento in un'altra città), ma anche di eventi che arrecano gioia (il matrimonio, il conseguimento del diploma o della laurea, la nascita di un figlio). In generale, dobbiamo imparare che la comunità è famiglia e con la famiglia si condivide il bello e il brutto della propria vita, coinvolgendola anche attraverso la richiesta di preghiera.

C'è poi un'esperienza che caratterizza fin dalle sue origini il Rinnovamento nello Spirito e che noi dovremmo conoscere molto bene: la **preghiera per una nuova Effusione dello Spirito Santo**. "Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo." (**At 8, 17**): la comunità prega sul fratello affinché sperimenti l'amore di Dio per rinnovare la propria vocazione di figlio di Dio e la propria missione nel mondo. Noi riceviamo per poi donare quello che abbiamo ricevuto e la preghiera per una nuova Effusione dello Spirito ci rende capaci di donare perchè ci fa capaci di accogliere: accogliamo i fratelli che pregano su di noi, accogliamo lo Spirito Santo invocato su di noi, accogliamo la Parola che ci nutre e ci istruisce e poi portiamo fuori tutto l'amore ricevuto.

Pregare sui fratelli significa **rinsaldare la comunione fraterna** perchè, quando la comunità prega su un fratello, chi riceve la preghiera prende maggiore coscienza di essere parte di un corpo che soffre con lui o gioisce con lui, un corpo che si preoccupa di lui; quelli che pregano prendono maggiore coscienza di essere tutti corresponsabili del benessere di ogni membro di quel corpo. È un momento di forte intimità e comunione, nel quale esprimiamo concretamente il nostro essere e sentirci uniti nel nome del Signore, chinandoci con amore e tenerezza sul fratello bisognoso del sostegno della comunità.

Pregare sui fratelli significa anche **rafforzare la fede** di chi è nella prova: quando siamo molto provati, il nostro desiderio di pregare potrebbe affievolirsi perchè s'insinua in noi il pensiero che pregare non serve a nulla e anche la fiducia in Dio potrebbe affievolirsi perchè ci sembra che Dio non si curi di noi e allora la comunità, pregando su di noi, ci aiuta a non lasciarci schiacciare dalla nostra sofferenza, ma a farla diventare strumento di crescita del nostro uomo spirituale.

Gli attori che intervengono durante la preghiera sui fratelli sono Dio, che è Colui a cui ci rivolgiamo e, nella persona dello Spirito Santo, colui che invociamo affinché intervenga, la persona sulla quale preghiamo, la comunità orante. Su questo, di solito, non ci sono né dubbi né obiezioni mentre i dubbi e le obiezioni nascono quando ci si chiede chi può pregare sulle persone. Senza dubbi né obiezioni possiamo affermare che ogni battezzato che conduca una vita retta e che abbia fede in Dio e carità verso il prossimo può pregare sui fratelli: se non fossimo battezzati non faremmo neanche parte della comunità cristiana né saremmo partecipi del triplice ufficio regale, sacerdotale e profetico di Cristo in forza del quale preghiamo il Signore per ottenere un beneficio in favore di un altro; se non conducessimo una vita retta non saremmo credibili davanti a Dio e davanti alla comunità e non saremmo quei canali puliti attraverso i quali può passare la grazia di Dio (attenti a non cadere nell'errore di credere che se non si è perfettamente puliti non si può pregare sui fratelli: noi non saremo mai perfettamente puliti!); se non avessimo fede in Dio non avrebbe significato rivolgerci a Lui per chiedere un intervento nel quale, in fondo, non crediamo; se non avessimo carità verso il prossimo ci mancherebbe proprio il sentimento che è il fondamento stesso di questo tipo di preghiera, che richiede anche tanta umiltà perchè dobbiamo prendere coscienza della nostra povertà e del grande bisogno che abbiamo di Dio e dei fratelli. Per il resto, tutti possiamo pregare sui fratelli al di là dei particolari carismi ricevuti, dell'anzianità di cammino o dei ministeri svolti.

Ogni volta che preghiamo su una persona seguiamo degli step perchè, come diciamo sempre, tutto deve avvenire decorosamente e con ordine (**I Cor 14, 40**). Quali sono questi step? Quando un fratello chiede che la comunità preghi su di lui, la prima cosa da fare è **accogliere quel fratello**, in modo tale che, sentendosi accolto, ascoltato e amato, percepisca la valenza comunionale di quel particolare momento in cui la comunità desidera dimostrare la sua empatia verso di lui (è preferibile che il fratello sia accolto da qualcuno con cui ha confidenza o comunque da qualcuno che stima al fine di favorire questo primo momento di accoglienza). Se il fratello su cui pregare è nuovo di cammino, chi lo accoglie, per tranquillizzarlo, deve anche, con molta semplicità, spiegargli che cos'è l'esperienza che sta per vivere e, soprattutto, cosa non è (non è un rito magico; non sono le persone che pregano ad intervenire, ma solo Dio; non è chi prega che conferisce lo Spirito, ma è Gesù che dona lo Spirito senza misura a quanti lo chiedono; non esiste certezza di risultato perchè l'agire di Dio è misterioso; ecc.). Poi **si presenta il fratello a Dio**, chiedendo il Suo intervento sulla situazione di quel fratello anche se non ne siamo stati messi a conoscenza perchè nessuno deve sentirsi obbligato a raccontare alla comunità o anche solo al pastorale di servizio episodi della propria vita o a condividere i propri stati emotivi. Dio conosce il cuore del fratello e conosce la vita del fratello senza bisogno che noi glielo presentiamo, ma, facendolo, ci poniamo davanti a Dio come creature bisognose del Suo intervento e ci poniamo davanti al fratello come membra che partecipano alla sofferenza o alla gioia di ciascun membro del corpo. Dopodiché **invochiamo lo Spirito Santo sul fratello** affinché agisca su quel cuore e su quella situazione, Lui che tutto sa e che può intervenire per il bene più alto della persona e non secondo la nostra limitata visione delle cose. Ricordiamoci di invocare lo Spirito Santo sul fratello con l'aiuto del canto in lingue perchè nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare a Dio per il fratello, ma

lo Spirito stesso intercede muovendosi in noi e suscitando quel canto e quella preghiera che noi non comprendiamo, ma che Dio comprende e accoglie (**Rm 8, 26**). Possiamo *imporre le mani* durante questa preghiera e possiamo posarle sul capo o sulla spalla del fratello, ma solo se il fratello gradisce questo tipo di contatto fisico, che deve essere comunque delicato e non fatto da tante persone contemporaneamente.

Sull'**imposizione delle mani** (IDM) vorrei soffermarmi un po' perchè, anche su questo argomento, nelle nostre comunità sorgono e si alimentano falsi miti e leggende. Nell'Antico Testamento, l'IDM è collegata a diversi riti: il rito di benedizione (i sopracitati **Gen 48, 14-20; Lv 9, 22**); il rito di consacrazione a Dio ("Farai avvicinare i leviti davanti al Signore e gli Israeliti porranno le mani sui leviti; Aronne presenterà i leviti come offerta da farsi con il rito di agitazione davanti al Signore da parte degli Israeliti ed essi faranno il servizio del Signore." - **Nm 8, 10-11**); il rito di investitura e conferimento di un potere ("Il Signore disse a Mosè: «Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui, lo farai comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità, gli darai i tuoi ordini in loro presenza e lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca." - **Nm 27, 18-20**); il rito di giuramento (**Dn 13, 34** - I due anziani pongono le mani su Susanna come segno di giuramento quando la accusano di aver giaciuto con un giovane come vendetta perchè si era rifiutata di giacere con loro; Daniele poi la scagiona smascherando i due che la accusavano). Nel Nuovo Testamento, l'IDM è spesso usata da Gesù e dagli apostoli per guarire ("Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva." - **Lc 4, 40**; "Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da dissenteria; Paolo l'andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì." - **At 28, 8**); è usata quando gli apostoli pregavano per l'Effusione dello Spirito Santo ("Non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano." - **At 19, 6**); è usata come rito che accompagna l'ordinazione e la consacrazione ("Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri." - **1Tm 4, 14**). La nostra IDM deriva evidentemente da quanto descritto nella Bibbia, ma è sempre un gesto invocatorio e non consacatorio (a noi laici è permesso imporre le mani solo come atto d'invocazione dello Spirito Santo e come forma di benedizione), quindi non sortisce sicuro effetto come, ad esempio, l'IDM del vescovo che somministra il sacramento della Cresima, ma vuole piuttosto richiamare l'immagine dello Spirito Santo che copre con la sua ombra e vuole trasmettere amore, vicinanza, empatia al fratello che riceve la preghiera affinché sappia che tutta la comunità è in comunione con lui.

La maggior parte dei cristiani ritiene che l'unico gesto compatibile con la preghiera sia il segno della croce, ma noi del RnS siamo abituati ad accompagnare la preghiera con una ricca gestualità perchè vogliamo che anche il corpo preghi, eppure, nel caso dell'IDM, molti si ritraggono per paura del '**contagio**': se il fratello su cui preghiamo ha un disturbo spirituale, alcuni credono che quel disturbo venga trasmesso a chi prega su di lui e, in generale, che le negatività di chi riceve la preghiera passino a chi sta imponendo le mani o viceversa. Non esiste alcun contagio! Quando preghiamo sui fratelli noi siamo semplici canali della grazia di Dio, che attraverso di noi passa al fratello, ma le negatività del fratello non passano a noi, altrimenti Dio non ci avrebbe detto di imporre le mani mettendo così in pericolo la nostra salute spirituale o fisica. È vero che il male è contagioso, ma non è attraverso l'IDM che si contagia. Il peggio che può succedere è che il fratello reagisca in modo visibile alla nostra preghiera con lacrime, profonda tristezza o risate insensate, urla, riposo nello Spirito o altro: in questi casi dovremmo continuare ad intercedere per il fratello almeno fino a quando ritrovi il dominio di sé, ma, se proprio non ce la sentiamo di andare avanti, possiamo interrompere la preghiera sul fratello, aiutarlo a riprendersi e continuare con la PCC. Sia che continuiamo la preghiera sia che ci fermiamo, quel fratello andrà seguito e indirizzato verso chi può intervenire sulla sua situazione (sacerdote, psicologo, esorcista, ecc.).

Dopo l'invocazione dello Spirito Santo, c'è un *momento profetico*, un momento in cui i carismi profetici - profezia in lingue, apertura della Bibbia, immagine profetica, profezia numerica, locuzione interiore, ecc. -

vengono esercitati per formare, incoraggiare, correggere o consolare il fratello su cui si sta pregando. A questo riguardo ricordiamo sempre le parole di Paolo ai Corinzi: "Chi profetizza parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto" (**I Cor 14, 3**), per cui la profezia non può scoraggiare o spaventare i fratelli né può essere utilizzata per fini personali. Anche nel comunicare la parola profetica al fratello su cui stiamo pregando, non deve mai mancare la delicatezza nell'approccio e il rispetto della persona: se aprendo la Bibbia troviamo una parola di sventura, richiudiamo la Bibbia e lasciamo parlare qualcun altro; se pensiamo che la parola profetica tocchi la sfera personale del fratello tanto che, se proclamata, potrebbe metterlo in imbarazzo, gli consegniamo quella parola in privato senza farla udire al resto della comunità. La parola profetica il più delle volte richiede un *proposito d'impegno per una vita nuova* e quindi la volontà di chi riceve la preghiera di impegnarsi per la realizzazione dell'opera di Dio sulla sua vita. Dio non fa violenza a nessuno! Qualunque sia la Sua volontà sulla nostra vita, è necessaria la nostra volontà per accettarla, accoglierla e metterla in pratica. Abbandonare vecchie abitudini, diventare costanti nella frequentazione dei Sacramenti, riservare ogni giorno del tempo da dedicare a Dio, contemplare la Parola, imparare a lodare Dio in ogni situazione, decidere di affidarsi a Dio sempre e comunque, impegnarsi a perdonare, spendere del tempo per aiutare gli altri, imparare a gestire in modo sano il tempo sono esempi di impegno che il fratello su cui si prega potrebbe essere chiamato ad assumere davanti a Dio ed ai fratelli. Un membro di pastorale o un anziano di cammino dovrebbe poi accompagnarlo e sostenerlo nella realizzazione del cambiamento di vita richiestogli dal Signore affinché non si scoraggi strada facendo, ma si senta sostenuto da tutta la comunità. Al termine di questo momento di preghiera, il fratello su cui la comunità ha pregato *ringrazia Dio* per quanto ha ricevuto e per quanto ancora riceverà grazie a quella preghiera, nella piena fiducia che Dio ha operato. Dopodiché tutta la comunità fa festa con preghiere e canti, che si innalzano al Dio fedele che compie ancora prodigi in mezzo al suo popolo.

La preghiera sulle persone è un momento spiritualmente molto intenso, infatti solitamente avviene sul finire dell'incontro di PCC e cioè dopo che lo Spirito Santo ci ha riempito e dopo che la Parola di Dio ci ha nutrito cosicché i cuori e le menti sono aperti e in comunione. È un momento che rivela l'essenza stessa della nostra missione: cogliere l'esigenza dell'altro e prodigarsi per soddisfarla partendo dalla preghiera (accade che alcuni buoni progetti non vadano a buon fine proprio perché non partiamo dalla preghiera: andiamo in piazza senza prima aver passato del tempo nel cenacolo). Ci sono tanti bisogni nel mondo e noi non possiamo pensare di soddisfarli tutti, ma possiamo cercare di soddisfare i bisogni di chi è più prossimo a noi, i bisogni all'interno delle nostre comunità, che non possiamo ignorare perché siamo noi quelli deputati da Dio a soddisfarli. Nella tragedia greca esisteva il cosiddetto *Deus ex machina*, cioè la divinità che dal nulla, inaspettatamente, irrompeva sulla scena e risolveva una situazione che sembrava irrisolvibile dai protagonisti umani che erano sulla scena. Non possiamo pensare di trasformare il nostro Dio in un Deus ex machina, che scende dall'alto ogni volta che la situazione si ingarbuglia per risolverla al posto nostro. Il nostro Dio ci ha rivestito di potenza dall'alto per essere suoi testimoni, per predicare il suo Vangelo a tutte le creature e fino agli estremi confini della terra, per essere collaboratori attivi nel suo piano di salvezza, figli che cooperano al buon esito della Sua impresa e non spettatori inerti del suo operare. Il mio invito per voi è che siate audaci e che non abbiate paura di esporvi per sostenere il fratello, per stendere le vostre mani verso la sua fragilità e per toccare la sua umanità ferita! "Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?" (**Rm 8, 31b**).
Amen Alleluia